Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

Domenica 24 gennaio prima grande giornata di diffusione

GROSSETO si è impegnata a diffondere lo stesso numero di copie del 1° maggio

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ROMA

Anno XLII / N. 9 / Domenica 10 gennaio 1965

SAIGON

Ancora un effimero compromesso fra militari e civili nel Sud Vietnam Caos nelle alte sfere

A pag. 14 il servizio

MALAYSIA

Battaglia negli Stretti di Malacca Sukarno reclama la ristrutturazione delle Nazioni Unite

A pag. 13 il servizio

Mentre Rumor e i dorotei cercano di eludere e procrastinare il «chiarimento»

Cresce la tensione: Moro consulta Saragat

Perderanno l'occasione?

È SORPRENDENTE che delle questioni in gioco per la formazione delle Giunte comunali e provinciali i partiti di governo parlino e trattino — per quel che se ne sa — solo in sede locale, quasi fossero problemi di interesse secondario. Sul piano nazionale se ne discusse, è vero, subito dopo il voto del 22 novembre, quando i dirigenti della DC tentarono, senza successo, di bruciare le tappe estendendo nel paese la sfera d'influenza del moderatismo doroteo allo scopo di precostituirsi una posizione di forza in vista delle elezioni presidenziali. Poi però gli alleati non hanno saputo trarre tutte le conseguenze della sconfitta dorotea. Non stanno facendo valere, nel dibattito sulla chiarificazione politica, il peso tutt'altro che secondario dei problemi maturi negli enti locali. E, di converso, non sono riusciti a far emergere con forza nelle trattative in corso per la formazione delle Giunte, il necessario rapporto tra auspicata correzione politica centrale e quella che si impone nei Comuni che hanno fatto in proprio esperienza deludente e negativa del centro-sinistra del centrismo.

Il risultato è sconcertante: le trattative si trascinano lentamente con la tattica del caso per caso e, all'insegna del centro-sinistra, prevalgono le scelte più moderate possibili, sia nella formula che nei programmi.

Nessuno chiede, ovviamente, di forzare dall'alto la varietà e la complessità delle situazioni locali. Se mai, è la pretesa di applicare artificiosamente la formula di centro-sinistra a contraddire la diversità delle scelte fatte dagli elettori. Ma si ha l'impressione che proprio le forze impegnate ad ottenere la famosa chiarificazione, corrano il rischio di perdere l'occasione decisiva muovendosi in ordine sparso e mirando soprattutto alla conquista di posizioni di potere da far valere nei rapporti di forza interni dei partiti e al governo. Il che è importante, non lo si nega, ma solo se non si smarrisce il reale valore della posta in gioco. Per cui fa uno strano effetto che molti si sforzino di entrare comunque nelle stanze dei bottoni periferiche, nel mentre riconoscono che al centro occorre, se non abbandonare la celebre stanza, per lo meno cercare di modificare le condizioni in cui ci si entrò e ci si è rimasti.

LA CONTRADDIZIONE è innegabile e risulterà più palese ancora a chi tenga presente la situazione drammatica in cui si trovano i grandi Comuni. Siamo al punto che, se non si dà l'avvio a una svolta sull'orientamento economico e politico generale e locale, se non si imposta un deciso programma di rinnovamento, mobilitando le forze interessate a realizzarlo, non ci si può seriamente prefiggere di orientare in senso democratico lo sviluppo civile e sociale delle collettività (si pensi alla speculazione edilizia, al caos viabilistico, alle evasioni fiscali, all'indilazionabile — ma dilazionata — esigenza di sciogliere, con l'Ente Regione, i lacci che vincolano l'autonomia e bloccano i poteri di intervento democratico dei corpi elettivi).

Sono problemi enormi che non si possono mettere a fuoco partitamente e che, tutti, chiamano in causa l'indirizzo politico dominante.

Ne ha piena consapevolezza Lombardi quando dice, senza mezzi termini, il problema di un governo più avanzato. Altri fautori della chiarificazione non sono arrivati a conclusioni così nette Ma tutti dovranno convenire facilmente che il discorso avviato dall'*Avanti!* e dalle sinistre dc si chiarirebbe parecchio se si cominciasse a portare al centro del dibattito politico i nodi che stanno di fronte agli enti locali e che la congiuntura economica ha esasperato a spese dei lavoratori e del ceto medio.

Un esempio, tra i tanti possibili. Che chiarificazione si avrà, chiediamo, sulla scottante questione della legge urbanistica, se sul tavolo della trattativa e nella battaglia parlamentare non sarà gettato, con tutta la sua carica lacerante, il problema della casa, cioè l'urgenza di porre fine al disordine e all'affarismo urbanistico, liquidando la taglia imposta da chi privilegiati a milioni di famiglie? Lo stesso può dirsi se nel dibattito sulla programmazione non sarà avanzata con altrettanta forza l'esigenza di eliminare il blocco della spesa pubblica che ha aperto un colpo decisivo ai poteri degli enti locali restringendoli al ruolo di esecutori (recalcitranti o succubi, non conta poi molto) della politica congiunturale patrocinata dai capi dorotei.

ECCO QUINDI un terreno fecondo di iniziativa per il partito socialista e per le sinistre democristiane; ecco una garanzia seria contro chi si adopera perchè lo scontro sulla chiarificazione, auspice Moro, si esaurisca in una verifica delle reciproche buone intenzioni e in una rettifica dei rapporti di forza che salvi la sostanza della vecchia politica.

E poichè da qualcosa bisogna pur cominciare, si decida a portare ovunque il dibattito alla luce del sole, si convochino al più presto i Consigli comunali e provinciali, si apra cioè la discussione nelle sedi adatte e con la consapevolezza che ci si trova di fronte a questioni nodali e qualificanti. E ogni forza interessata a scelte politiche avanzate e a programmi rinnovatori, faccia sentire tutto il suo peso con la capacità di iniziativa e di mobilitazione unitaria che la gravità della situazione richiede.

Aniello Coppola

I dorotei attaccano il vicesegretario moroteo della DC Morlino che non ha impedito a Donat-Cattin e a De Mita di prendere la parola al convegno dei giovani dc, pure essendo «sospesi» da ogni attività politica - Prima presa di posizione fanfaniana con un discorso del sen. Bosco - Una lettera di Nenni ai giovani socialisti

Nella DC la battaglia del Consiglio nazionale (che secondo alcune fonti si riunirebbe il 16 e secondo altre verrebbe rinviato a fine mese) si intensifica e nel frattempo cresce la tensione politica fra i partiti. Saragat ha voluto avere ieri uno scambio di vedute con Moro proprio per esaminare il grave stato di crisi esistente nel paese e fra le forze politiche.

Ieri poi, con un discorso del senatore Bosco che è il più qualificato portavoce di Fanfani, si sono fatti vivi i fanfaniani. Contemporaneamente un giornale ufficioso fanfaniano ha pubblicato — in risposta alla «ricostruzione» dei retroscena delle elezioni presidenziali fatta dal settimanale di Scelba — una versione dei fatti che si dice approvata da Fanfani stesso.

In campo doroteo si è registrata una violenta reazione al discorso che ieri l'altro Donat-Cattin e ieri De Mita hanno tenuto — fra applausi e ovazioni — al congresso nazionale dei giovani d.c. I dorotei attaccano soprattutto il vice-segretario d.c. Morlino, moroteo, che era presente ai due discorsi. Nel contempo viene avanzata la voce di una candidatura «morotea» di Gui alla Segreteria della DC.

Tutti gli elementi nuovi emersi ieri servono a confermare che qualunque sforzo di Rumor per eludere una discussione troppo accesa al prossimo Consiglio nazionale d.c. e per evitare in quella sede troppo aspri scontri o soluzioni troppo radicali, è destinato a fallire.

FANFANIANI L'ex ministro Bosco, parlando a Caserta, ha fatto un significativo «punto» della situazione. Per quanto riguarda la elezione presidenziale, Bosco ha detto che l'errore principale della DC fu di volere puntare su un solo nome «invece che su una rosa di candidati». Ora «lungi dall'abbandonarsi a giustificabili risentimenti, occorre dare il massimo contributo per imporre alla DC un vigoroso slancio di rinnovamento e per la soluzione dei problemi reali del paese». Qui Bosco ha usato espressioni assai esplicite: «La chiarificazione all'interno del partito esige da parte di tutti i gruppi l'abbandono di pregiudiziali discriminatorie, di atteggiamenti egemonici, di pretese di rappresentanza esclusiva della totalità delle complesse forze democristiane». Ma questa chiarificazione richiede anche degli impegni programmatici: «L'accettazione piena e integrale della linea di progresso sociale, di sviluppo democratico e di pace nella sicurezza accolta dal Congresso di Napoli, senza le perniciose riserve che hanno caratterizzato quella linea, quali quelle contro la nazionalizzazione della energia elettrica e la riforma democratica della scuola, e senza perplessità per le ulteriori mete di sviluppo attraverso la ormai indilazionabile definizione della programmazione economica, di cui da troppo

vice

(Segue in ultima pagina)

L'anno giudiziario è stato inaugurato ieri nell'Aula Magna del Palazzo di Giustizia di Roma, presente il Capo dello Stato, Giuseppe Saragat, alla sua prima cerimonia pubblica dopo l'elezione. Il Procuratore generale della Corte di Cassazione, dottor Poggi, ha tenuto un'interessante relazione sullo stato della giustizia e sulle ragioni della sua lentezza e della crisi che la travaglia. Nella foto: **il presidente Saragat passa in rassegna un picchetto d'onore al termine della cerimonia. Gli sono accanto il dottor Poggi e il dottor Silvio Tavolaro, primo presidente della Corte di Cassazione**

Inaugurato l'anno giudiziario alla presenza di Saragat

La giustizia non va avanti senza riforme sostanziali

Il Procuratore generale della Cassazione, Poggi, denuncia gli «anacronismi» del codice fascista e chiede, in polemica con Giannantonio, maggiori garanzie per la difesa - Nuova strutturazione del P.M. - La mafia e il potere politico - Le paurose cifre dei processi arretrati

L'anno giudiziario è stato inaugurato ieri nell'Aula Magna della Corte di Cassazione. Alla solenne cerimonia hanno presenziato il Capo dello Stato, Giuseppe Saragat, e rappresentanze delle più alte autorità civili, militari e religiose.

Il discorso inaugurale è stato pronunciato dal Procuratore generale della Corte di Cassazione, dottor Enrico Poggi, il quale ha concluso chiedendo al primo Presidente della Corte, dottor Silvio Tavolaro, di dichiarare aperto l'anno giudiziario 1965.

E' la terza volta che il dottor Poggi tiene il discorso di apertura dell'anno giudiziario. Due anni fa suscitò vaste polemiche un suo attacco agli avvocati (rinnovato ora, ma sotto forma di garbato invito), accusati di essere la prima causa del cattivo e lento funzionamento della giustizia.

L'anno scorso Poggi si limitò quasi esclusivamente a riferire le cifre del disavanzo della giustizia e dell'andamento della criminalità. Quest'anno il Procuratore generale è finalmente andato oltre, indicando alcune delle vere cause dell'ormai da tutti riconosciuto disservizio della giustizia: insufficienza di magistrati, inadeguato funzionamento degli uffici, inefficienza delle leggi.

La denuncia dell'arretratezza del nostro codice (in particolare per quanto riguarda la procedura penale) va accolta positivamente. Il dottor Poggi ha riconosciuto che il codice firmato dal guardasigilli Rocco e dal primo ministro Mussolini contiene disposizioni «divenute ormai anacronistiche», proprio in quanto risentono «dell'impostazione politica» voluta dal fascismo.

Un po' di aria nuova, quindi, nella cerimonia inaugurale. E' stata forse di buon auspicio l'elezione di Saragat alla Presidenza della Repubblica e la dichiarazione di antifascismo che egli ha fatto. Ma, a parte l'intervento di Enrico Poggi, tutta la cerimonia ha colpito e commosso. Mai si era vista tanta gente al Palazzo di giustizia. Avvocati che vanno per la maggiore sono rimasti mischiati alla folla, hanno applaudito sinceramente il Presidente, apparso per la prima volta in una cerimonia pubblica dopo l'elezione.

Saragat è stato preceduto e seguito da un imponente corteo. Il presidente della Camera e il vice presidente del Senato, il presidente del Consiglio Moro, i ministri Reale, Andreotti, Colombo, Pastore, Mattarella e Delle Fave, il presidente della Corte Costituzionale, Ambrosini, i capi di Stato maggiore dell'Esercito e della Marina, il comandante generale dei Carabinieri, il capo della Polizia, il presidente della Corte dei Conti, con altre autorità civili e militari, oltre al cardinal Traglia, pro-vicario di Paolo VI, hanno preso posto nell'Aula Magna vicino al Presidente della Repubblica, porgendogli il proprio omaggio

Pochi istanti dopo l'ingresso di Saragat nell'aula della cerimonia, il presidente della Corte di Cassazione ha dato la parola al dottor Poggi Il Procuratore generale ha iniziato con un indirizzo di saluto al Presidente della Repubblica, con un augurio al suo predecessore, sen Antonio Segni, e con un ringraziamento agli intervenuti. Poi è cominciata la pioggia di cifre Rappresentano il bilancio di un anno di giustizia in Italia (per la precisione si riferiscono al periodo 1 luglio 1963-31 giugno 1964).

Il via è alle cifre del disavanzo della giustizia civile. Cifre paurose, come al solito, nonostante che l'amnistia del 1963 abbia permesso di liquidare in pochi minuti decine di migliaia di processi.

Meglio che altrove va per le cause in conciliazione, ma c'è una ragione molto semplice: il conciliatore risolve vertenze fino a 25 mila lire e sono ormai rimasti in pochi a litigare per tale somma.

Ciò non toglie che i giudici conciliatori abbiano una pendenza di 49.612 vertenze civili (contro 54 309 del 30 giugno 1963 e 62.920 del 30 giugno 1964. — Le cifre fra parentesi si riferiranno sem-

Andrea Barberi

(Segue in ultima pagina)

Nel quadro di una ignobile operazione colonialista

Istruttori italiani per l'aviazione di Ciombe

Inaugurati a Leopoldville corsi di addestramento con la partecipazione del Belgio, degli USA, di Israele e dell'Italia - Dichiarazioni di Kanza a Nairobi

NAIROBI, 9

Il governo italiano intende partecipare in misura determinante a una vasta operazione intesa a dotare di un moderno armamento e di uomini in grado di servirsene le forze di repressione del macellaio Ciombe. Una decisione in questo senso è già stata presa, ed è stata resa nota oggi a Leopoldville, dove il presidente Kasavubu ha inaugurato il nuovo centro di addestramento militare di Kitona: l'Italia fornisce agli assassini di Leopoldville gli istruttori per l'aviazione, mentre il compito principale nell'addestramento dell'esercito è stato assunto dai vecchi padroni belgi del Congo, tuttora padroni di Ciombe e del suo governo Inoltre gli Stati Uniti forniranno l'equipaggiamento, comprese le armi, e Israele gli istruttori paracadutisti

L'addestramento sarà intenso ed esteso, tanto da fornire tre battaglioni l'anno: duemila uomini fanno parte del primo corso Questa operazione, cioè l'intervento diretto e associato dei governi imperialisti per armare forze da opporre ai movimenti nazionali del terzo mondo, non riguarda del resto solo il Congo Proprio oggi un articolo di *Krasnaua Svezdà*, il giornale delle forze armate sovietiche, denuncia i casi analoghi di paesi asiatici e latinoamericani, e rileva: «Bisogna ricordare che gli imperialisti non hanno abbandonato i loro piani criminali intesi a far combattere gli asiatici contro gli asiatici e gli africani contro gli africani»

A questi piani criminali tuttavia si oppongono i popoli liberi e gli Stati indipendenti dei continenti sui quali torna ad addensarsi la minaccia imperialista: l'illusione dei colonialisti, di poter reprimere i movimenti di liberazione accrescendo l'efficienza delle armi, urta contro la solidarietà dei popoli che hanno conquistato l'indipendenza e intendono mantenerla e rafforzarla.

Il ministro degli esteri della Repubblica popolare congolese, Thomas Kanza ha dichiarato oggi che tutti i paesi africani forniranno aiuti in armi e uomini ai partigiani del Comitato nazionale di liberazione nel caso che gli Stati Uniti e il Belgio continuino gli aiuti militari, al governo fantoccio di Ciombe.

«Vi sono molti volontari africani pronti a venire nel Congo per aiutarci», ha detto Kanza in una intervista: ed ha aggiunto «Questi volontari potrebbero essere 10 o 20 000 e sarebbero tutti armati. Dovunque io sia andato, sono stato avvicinato da gente che vuole aiutarci». Kanza ha anche detto che per il momento i partigiani non si avvalgono di queste offerte di aiuto «perchè ancora crediamo che il mondo occidentale capirà e cercherà una soluzione politica Non vogliamo che l'Africa combatta contro gli occidentali una guerra aperta e sanguinosa». Perciò il *leader* partigiano ha negato di essere venuto a Nairobi per reclutare volontari

Kanza ha fatto poi una considerazione importante sulla natura del movimento di liberazione e della Repubblica popolare: i combattenti non chiedono il riconoscimento del loro governo ad altri paesi perchè la loro «non è una ribellione o secessione, ma una rivoluzione popolare» A una domanda circa la possibilità di negoziati con Ciombe, Kanza ha risposto che una eventuale trattativa servirebbe solo a mantenere Ciombe al potere. Il presidente popolare Gbenye non negozierebbe mai con il primo ministro di Leopoldville.

Alla domanda se il governo partigiano abbia ordinato alle sue forze di rispettare le vite degli europei ancora nelle loro mani, Kanza ha ricordato che nel Congo è in atto una guerra atroce e che — per fare un solo esempio — «il capo partigiano Olenga ha visto i mercenari uccidere la moglie e i suoi sei figli». Un ordine perentorio di rispettare le vite degli europei — ha aggiunto Kanza — «può essere obbedito solo se si troverà una soluzione politica e solo se il popolo congolese stesso non sarà più in pericolo. Noi siamo accusati di molte cose, ma le atrocità dei mercenari vengono regolarmente ignorate A Stanleyville, per esempio, i mercenari hanno ucciso tutti i bambini: li chiamavano i giovani *simba*, tra i 9 e i 14 anni. La stampa ne ha mai parlato?».

Kanza ha riaffermato che il primo essenziale passo verso una soluzione politica è il ritiro dei mercenari e la fine dell'intervento militare.

ESCLUSI DALL'ASSEGNO UN MILIONE DI PENSIONATI

A pagina 2

Tesseramento 1965

1.128.354 già iscritti al PCI e alla FGCI

Reclutati 56.402 nuovi compagni - Cinque federazioni giovanili al 100% - La settimana del rafforzamento del Partito

All'inizio del nuovo anno, 1.128.354 comunisti avevano rinnovato od ottenuto per la prima volta la tessera del Partito. Questo dato, emerso dalla rilevazione nazionale compiuta il 7 gennaio, comprende un milione 29.440 iscritti al Partito (pari al 62,7 % del 1964), e 98.914 alla FGCI (pari al 57 %).

Alla stessa data, i nuovi iscritti sono risultati 56.402 (39.601 al partito e 16.801 alla FGCI). Il consistente numero dei reclutati è la dimostrazione che la campagna di proselitismo è entrata nella sua fase più attiva dopo il laborioso avvio, ostacolato in certa misura dai compiti di natura elettorale e postelettorale che hanno impegnato tanta parte delle energie del Partito. Nel reclutamento al partito si sono distinte numerose federazioni, fra cui: Bologna (con 2530 reclutati), Milano (2500), Torino (1836), Reggio Emilia (1581), Genova (1380), Firenze (1142), Forlì (1100), Parma (1000), Bari (900), Taranto (850), Rovigo (755), Pavia (663), Crotone (650), Venezia (616), Bergamo (503) e Sassari (483).

Soddisfacente è l'andamento del tesseramento giovanile che, pur risultando in ritardo rispetto a quello del Partito, è però in vantaggio di diecimila unità sul risultato ottenuto alla stessa data dell'anno passato. Cinque federazioni giovanili (Potenza, Crotone, Pordenone, Cassino, Trapani) hanno già superato gli iscritti del 1964. Proporzionalmente più notevole ancora che per il Partito risulta già ora l'afflusso di nuovi iscritti alla FGCI (il 17 % del totale dei tesserati) a cui hanno particolarmente contribuito le seguenti organizzazioni: Roma (2 mila), Modena (1047), Firenze (860), Bologna (837), Reggio Emilia (797), Taranto (700), Milano (697), Siena (574), Torino (547), Pisa (500), Potenza (412).

Risulta evidente lo sforzo compiuto nell'ultimo mese (che in cifra assoluta è valutabile in circa 350.000 tesserati e in 25.000 reclutati) che ci accosta ai tempi della campagna dell'anno scorso. Questo aspetto della «campagna» appare decisivo perchè, come l'esperienza insegna, esiste una «stagione del tesseramento» durante la quale o si realizzano gli obiettivi o difficilmente, e a costo di uno sforzo supplementare assai più vasto, si è in grado di chiudere positivamente il lavoro in questo settore.

Ma, al di là di questa considerazione, il partito tiene di vista l'esigenza di fondo di conseguire rapidamente significativi progressi nell'estensione della sua forza organizzata in rapporto ai vasti compiti politici del momento e alle sue scadenze di lavoro che, a partire dalla Conferenza degli operai comunisti, implicano un impegno cospicuo e energico la cui disponibilità dipende in larga misura dalla celere conclusione del tesseramento.

Non si tratta evidentemente di un lavoro da fare all'insegna della fretta, ma di concentrare forze e iniziative, di generalizzare l'impegno dell'«Attivo», di rinvigorire l'appoggio propagandistico, di accentuare il lavoro di proselitismo nelle direzioni che ci sono indicate dai risultati elettorali, dai movimenti di lotta e dai moti di opinione manifestatisi con particolare chiarezza negli ultimi tempi: prima di tutto fra la classe operaia e la gioventù.

E' questo il senso di quella grande iniziativa nazionale che deve essere la «SETTIMANA DEL RAFFORZAMENTO DEL PARTITO» indetta per il periodo 17-24 gennaio, in occasione del 44° anniversario della fondazione del Partito. Sue caratteristiche centrali dovranno essere lo impegno a tutti i livelli dei dirigenti, degli attivisti, degli eletti comunisti, l'ampiezza dell'iniziativa di propaganda, il chiaro e motivato invito rivolto alla parte più consapevole dell'elettorato comunista a prendere il suo posto nelle file del Partito.